

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 9

15 Giugno 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## COME L'EPISCOPATO FRANCESE DEMOLISCE LA FEDE (5)

Per non dare adito ad accuse di settarismo, va da sé che la liturgia deve essere tanto aperta quanto possibilista. Sul piano dei «concetti» (se ne è visto qualche esempio) ed anche sul piano della formulazione. Tanto più che la liturgia deve essere evolutiva per seguire i movimenti del mondo, per sposare il «progresso» dell'umanità. Perciò questo *Missel* è sempre *nouveau*, anche se la prima edizione data da 13 anni. «*Perché ogni anno, ed è la gioiosa libertà dei cristiani (il solito ritornello), tutto è sempre nuovo*». Già l'imprimatur vi previene che non si blocca il progresso: «*Se, nel corso dell'anno, sentite il celebrante utilizzare un'altra preghiera, non crediate che il vostro messale è pieno di errori. I responsabili della liturgia autorizzano delle formule nuove, a titolo sperimentale e temporaneo. Quando tali preghiere avranno la loro formulazione definitiva, le pubblicheremo nel Nouveau Missel des Dimanches*».

Di fatto non ci sarà mai una formulazione definitiva, come dimostrano i passi citati delle direttive per messe di piccoli gruppi e del direttorio per le messe dei fanciulli, che permettono al sacerdote d'ispirarsi soltanto alle orazioni «attualizzandole» e di scegliere qualsivoglia lettura nella Bibbia (pp. 232-3).

D'altronde perché le orazioni dovrebbero assumere una forma definitiva, allorché si pongono come principio i benefici della creatività? E' uno dei tanti misteri della nuova religione. Perché non ci viene offerta la minima indicazione per sapere quando il periodo sperimentale potrà avere termine.

Al contrario, l'evoluzione è uno dei dogmi della pseudoreligione conciliare. Viene citato in appoggio perfino un testo del Concilio, un passo della *Gaudium et*

*Spes*, che esce dritto dritto dall'opera di Teilhard: «*Il Signore è il termine della storia umana, il punto verso il quale convergono le aspirazioni della storia e della civilizzazione...*» (p. 503). Al limite, si potrebbe dare un'interpretazione cattolica di questa frase. Ma, nel tempo di Natale (p. 40), eccone il vero significato: «*Al termine dei tempi, Dio filtra il nostro sangue da ogni impurità. Quanti sconvolgimenti, ferite, lacrime, perdoni e grida di speranza sono stati necessari perché esso scorra finalmente purificato in questa famiglia naturale!*». Peccato che questa famiglia non abbia perpetuato questa razza pura dal peccato originale! Perché di fatto questa lunga evoluzione non ha prodotto che una sola Maria? E quale rapporto si deve stabilire tra la grande evoluzione del genere umano che fa capo al Cristo-Omega di Teilhard e l'evoluzione del popolo d'Israele che fa capo all'Immacolata Concezione?

Ma non ponete di simili domande. Vi fareste trattare da intellettuale elitario. La nuova religione è destinata «*alla gente semplice*» (cioè agli imbecilli che ingoiano tutte le contraddizioni senza rilevarle). A chi è anzitutto annunciata la grande novella dell'Incarnazione? Ai pastori, che «*sono degli emarginati, quasi dei "clochards"*». Emarginati, i pastori, in un popolo di civiltà pastorale? Andatelo a raccontare ad altri! Gente semplice, sì, certamente. Semplice, cioè aperta al mistero, al vero mistero, quello che è il linguaggio di Dio e, all'occorrenza, il Verbo stesso di Dio fatto carne.

Per gente semplice occorre una liturgia semplice, ovverossia semplicista, al livello dell'equazione pastori-clochards. Un miserabilismo contento della sua vacuità, che si abbassa al livello infimo delle canzonette di moda. Ne ho già dato due esempi. Eccone un altro. E' — sembre-

rebbe — un canto di Natale:

«*Il gelo da spaccare le pietre./Oh! Come fa freddo stasera!/E la rigida notte sta per stendere/il suo gran manto tutto nero*» ecc.

Precisiamo: è il canto di comunione della messa dell'*aurora* (sic!).

Bisogna convincersi che «*la liturgia non è l'espressione più o meno festosa di una religione potente ed orgogliosa. Il Signore ci mette in guardia contro gli esibizionisti. Con queste celebrazioni il popolo cristiano cerca umilmente di mettersi in ascolto di una stessa parola, la parola che perdona e di aprirsi a una vita nuova, condividendo la cena del Signore*».

La confusione è totale tra l'umiltà del cristiano da una parte, la potenza e la ricchezza di Dio dall'altra. Questa gente, infatti, ha cancellato Dio. Non resta che l'uomo, l'uomo senza Dio, il sub-umano. In che cosa i fasti della liturgia tradizionale sono atti di gente esibizionista? Gli autori del *Nouveau Missel* hanno completamente perduto il senso d'orientamento, dell'orientamento sacro. Allora certissimamente «*agli occhi di Dio*», osano dire, mentre è la loro opinione di poveri uomini ripiegati su se stessi, «*non ci sono più nazioni privilegiate, razze superiori o lingue sacre*». Bene. Questo è nella logica del loro sistema, anche se contrasta con l'esperienza, con il fatto che noi tutti abbiamo assistito a messe di villaggio, durante le quali la buona gente cantava mirabilmente il gregoriano e non sentiva assolutamente il bisogno di una liturgia falsamente popolare e «*clocharde*», fabbricata da intellettuali di salotto. «*Lo Spirito di Dio ignora le frontiere degli uomini*». Davvero? Ma è proprio una delle ragioni per usare una lingua liturgica. Mentre la liturgia in volgare ristabilisce nella Chiesa le frontiere che essa non

voleva per la celebrazione del culto divino. Ancora una contraddizione, che dimostra che il loro sistema arbitrario non riposa su nessun fondamento di verità; si palesa pieno di contraddizione appena si cerca di renderlo esplicito.

Un dettaglio chiarisce come la loro umiltà, che offende i diritti di Dio ad essere riconosciuto come Onnipotente e degno di ogni gloria, è una falsa umiltà. Il vangelo della ventisettesima domenica ordinaria termina con queste parole di Gesù: «Quando avrete fatto tutto ciò che Dio vi ha comandato, dite: —Noi siamo dei servitori **qualsiasi**: non abbiamo fatto che il nostro dovere». Il testo autentico è: «Siamo servitori **inutili**». Definirsi un servitore qualsiasi, apparentemente è dare prova d'umiltà. Ma un servitore qualsiasi può essere utile. E' dunque un modo di abbassarsi al livello più volgare — qualsiasi — senza pertanto accettare la parola divina: siete servitori **inutili**. Si vuol ben essere umili, a condizione di essere almeno qualcosa... almeno qualsiasi.

A condizione inoltre che il Cristo dia prova, anche lui, d'un po' d'umiltà. Che non faccia più miracoli, per esempio. D'altronde, è cosa fatta da molto tempo nel *Nouveau Missel*. Gesù non fa più che «**segni**». Il cambiamento dell'acqua in vino, fu «**l'inizio dei segni che Gesù ha compiuto**». Ecco dove arrivano, con il loro populismo: a non essere compresi dal popolo. Tutti comprendono: «Fu il primo miracolo compiuto da Gesù», mentre «**l'inizio dei segni**» è arabo. Voluti, per sfumare la divinità di Cristo. Con la bestemmia in filigrana.

(continua)

**Piccola Comunità Suore tradizionaliste, cerca, compensando adeguatamente, un San Giuseppe e una Madonna di marmo o di legno di circa 70 cm.**

**Mettersi in contatto con il Direttore di «sì sì no no».**

## S E M P R E LA STESSA MUSICA

L'anno scorso avemmo l'occasione di occuparci su questo periodico (cfr. *sì sì no no*, anno VIII, n. 16) della rivista erotica *ferment* pubblicata a Gossau, nel cantone svizzero di San Gallo, dalla Casa editrice della *Società per l'Apostolato Cattolico*, ossia dei **Pallottini**, e diretta dal pallottino tedesco Hans Wallhof. Le nostre critiche si appuntavano in particolare sul numero 4/5 del 1981.

Scrivemmo allora che, a dispetto delle proteste, *ferment* manteneva imperterrito la sua impostazione, secondo le migliori consuetudini della protervia modernista. In effetti quel che il Wallhof prometteva con parole e immagini sul numero 5/6/1982 («[...] **Viaggi esplorativi nella tenerezza, là dove un corpo e un'anima rappresentano ancora un terreno tutto da scoprire**») è stato poi mantenuto nel n. 11/1982 con un abbondante corredo fotografico dedicato a coppie di innamorati e soprattutto con due articoli di A. Graber-Haider: *Vicinanza e intimità* (p. 12) e *Attenzione amorosa e tenerezza* (p. 18): «Non tutte le forme di scambio interpersonale mi procurano la medesima soddisfazione. Si possono bensì coltivare la discussione e lo scambio razionale: ma in tal modo si riesce ad appagare soltanto un bisogno limitato. **Ben più ampio è invece il bisogno che viene soddisfatto quando le persone si scambiano fra loro tenerezze, quando sperimentano la vicinanza fisica, quando direttamente ricevono "certe quantità o dosi di carezze"**». (1). «L'accarezzamento che ha la capacità di immedesimarsi e il contatto con un altro corpo sono necessari per far vibrare l'anima dell'amante e della persona amata [...], in proposito occorre abbattere non pochi pregiudizi [...] a molti adolescenti si vieta l'esperienza del piacere corporeo». «La tenerezza è un modo di vivere insieme il piacere». «Linguaggio del corpo»: «Nel mutuo gioco dei corpi partecipiamo l'uno all'altro i nostri sentimenti, comunichiamo intensamente fra noi [...]». Ci procuriamo reciprocamente quantità o dosi di accarezzamento, (2) reciprocamente eccitiamo in noi il piacere [...] abbiamo un diritto alla tenerezza del quale nessuno ci può defraudare».

L'immagine e il testo alle pagine 22 e 23 sono un chiaro invito a rivendicare il più presto possibile l'esercizio di questo «diritto»: «Sul muricciolo panoramico sta una ragazza: accanto a lei c'è un giovane ciuffo biondo; forse hanno **quindici o sedici anni**, tutt'e due sono in jeans. Hanno messo da parte le cartelle scola-

stiche, per abbracciarsi, per potersi accarezzare, per mormorare, per ridere, per scoprire con le labbra il paesaggio del loro volto [...]. **Chi sa se i due potranno mai più fare un'esperienza intensa come questa**».

Sconcertante è la poesia d'amore composta da un prete, per l'appunto il padre Wallhof, e indirizzata a una donna che con la sua «ombra» e il suo «profumo» continua ad «accendere e a mettere in fiamme» l'innamorato (p. 14).

Nella poesia del parroco Willms, intitolata *Quando Gesù è vicino*, si tenta con un linguaggio che, in parte almeno, ispira disgusto per la sua irriverenza (p. es. «Gesù ha frugato con le dita nelle orecchie di lui»), di stabilire una **connessione fra le guarigioni miracolose compiute da Gesù e i «giochi erotici**»: «Proprio come fa un uomo, Egli andò vicinissimo e col dito prese la saliva dalla sua bocca... terribilmente concreto, ohibò [...] ma che cos'è "l'ohibò" quando vi sono persone che si amano [...] tutto ciò era forse avvenuto senza parole, proprio come i giochi d'amore si svolgono senza parole». L'accostamento può parere insensato ma, nel contesto generale degli scritti e delle immagini di *ferment*, esso acquista un senso, che è poi quello di eccitare vieppiù i quindicenni e i sedicenni alle pratiche sessuali, anzi di glorificare addirittura il peccato (ricordiamo che si parla di «tenerezza» e di «giochi d'amore» prescindendo sempre dal matrimonio).

Com'è ormai consuetudine della rivista, non manca neppure in questo numero l'apologia delle **perversioni sessuali**. Ecco quanto si legge nella recensione al libro di G. Looser. *Omosessualità senza pregiudizi*: «Queste pagine ci permettono di comprendere che l'omosessualità può essere vissuta e sperimentata come un rapporto che ha un senso; non solo, ma che vi sono buone ragioni per poter considerare prezioso anche tale rapporto», «coloro che la vivono [l'omosessualità] in maniera responsabile possiedono un diritto fondamentale a questo rapporto interumano di coppia [...]». Solo così potranno venire la salvezza e il riscatto» (p. 28; la recensione è siglata con «W»: Wallhof?).

Non è certo edificante sapere che il padre Wallhof, con queste idee in testa e nonostante varie segnalazioni e rimostanze, seguita ad essere collaboratore della *Radio Vaticana* per la sezione di lingua tedesca.

Il 14 dicembre 1982 padre Alfons Böhi, succeduto a padre Kilian Rosenast nella carica di Provinciale svizzero dei

Pallottini, replicava con una lettera di due pagine a una protesta inviata gli il 15 del mese avanti da un gruppo di cattolici tedeschi (cfr. *FMG Information* 18, 1983, p. 5). Nella sua risposta il Provinciale affermava tra l'altro di essere appena riuscito ad avere una breve conversazione col responsabile di *ferment*, cioè col padre Wallhof. Entrando nel merito delle critiche mosse alla rivista, il Böhi si difendeva asserendo, per esempio, che *ferment* è «*impostato su un ideale specificamente cristiano che fra l'altro proprio perché tale*» vede «*anche la fede nella creazione e con essa la fede nell'Incarnazione di Dio esplicarsi nelle varie forme e realtà concrete della vita*». A detta del Böhi, chi legge un intero fascicolo di *ferment*, che «*raccoglie molte voci spesso contraddittorie*» per trovare «*il giusto mezzo della verità*», può afferrare quegli «*aspetti complementari*» che sarebbero invece trascurati dai critici della rivista. E' chiaro, quindi, che vien lasciato al singolo lettore il compito di scoprire una sua verità. Ma, al di là di questo, non può non far meraviglia un «*ideale specificamente cristiano*» che, con ogni evidenza, non tiene in nessun conto la realtà e le conseguenze del peccato originale. Il Provinciale continuava spiegando che «*la propensione affettiva e la tenerezza, il corpo e il sentimento sono doni di Dio [...]. Non ogni simpatia e tenerezza portano al soddisfacimento dei sensi*». Già ma la «*tenerezza*» che *ferment* continuamente propone agli adolescenti è anche e soprattutto un vellicamento dei sensi e quindi per lo meno, una «*occasione prossima volontaria di peccato*». Quanto alla poesia d'amore firmata dal padre Wallhof, il Provinciale informava che era stata composta dall'autore «*per il matrimonio di un amico*». Ma non per questo cessa di essere sconcertante.

E la recensione del libro di G. Looser? Il Böhi se la sbrigava dicendo che era quasi tutta composta di frasi ricavate da una segnalazione editoriale del volume. Ma non dà certo prova di serietà una rivista che riprende pari pari, senza vagliarli, testi di pubblicità editoriale. Il Provinciale aggiungeva che quel che preme a Wallhof è «*il soccorso pastorale a coloro che sono affetti dall'anomalia dell'omosessualità*» e in proposito citava un testo del sinodo di San Gallo dove si afferma, tra l'altro, essere dovere della società «*rispettare nella loro dignità umana coloro che hanno una tendenza omosessuale e aiutarli ad accettarsi con questa loro inclinazione e a vivere responsabilmente*». Purtroppo da questa citazione non risulta, come dovrebbe, in tutta la sua chiarezza il principio secondo cui bisogna amare il peccatore e odiare il peccato. Naturalmente la sollecitudine pastorale per gli omosessuali è impor-

tante e necessaria. Ma non per questo è lecito presentare in una luce di innocenza le *pratiche sessuali contro natura* che pure si oppongono al comandamento di Dio. La recensione pubblicata su *ferment* qualificava, l'abbiamo visto, il peccato contro natura come un «*diritto*»: «**Un diritto fondamentale a questo rapporto interumano di coppia**». Infine il padre Böhi assicurava che «*il direttore responsabile è ben disposto a lasciarsi guidare e correggere da una critica costruttiva e benevola*».

In un'altra lettera, rispondendo a un parroco che si era rivolto a lui per protestare contro *ferment*, il Provinciale dei Pallottini deplorava (cfr. *FMG Information* 18, 1983, p. 6) che il padre Wallhof avesse «*nei numeri in questione della rivista passato il segno coi suoi scritti e coi testi citati*». Affermava di aver subito contestato ciò al padre Wallhof «*e di aver preso congrue misure per evitare d'ora in poi simili errori*»; assicurava quindi che «*fatti del genere non si ripeteranno*». Di fronte a queste parole così rassicuranti, ci vien fatto di ricordare la battuta del manzoniano conte zio nel colloquio col Provinciale dei Cappuccini: «*Vorrei crederlo; lo dico di cuore: vorrei crederlo; ma, alle volte, come dice il proverbio... l'abito non fa il monaco*». Vorremmo crederlo, caro padre Böhi; lo diciamo di cuore: vorremmo crederlo; ma l'esperienza di anni e anni ci ha resi ormai alquanto sfiduciati verso le assicurazioni di chi dovrebbe tenere a bada i progressisti. Intanto sul numero 1/1983 di *ferment* è comparsa un'altra recensione siglata «W» (Wallhof?). Non conosciamo il libro di cui si tratta, ma il testo della segnalazione parla da sé: «H. G. Wiedemann: «*Amore omosessuale. Per un nuovo orientamento dell'etica cristiana. Con una prefazione di M. Josutti e una conversazione con Helmut Kentler*» (3) [...] *un libro veramente necessario [...] non soltanto per coloro che più direttamente sono interessati, ma anche per tutti gli altri; necessario in special modo per lo spirito e per il cuore dei pastori di anime e degli uomini di Chiesa i quali continuano pur sempre a tenere lontana dalla comunità una determinata categoria di persone. Tra le cause di molti suicidi giovanili vi sono proprio certe condanne dell'omosessualità fondate su motivazioni cristiane. L'autore di quest'opera e i suoi collaboratori si oppongono fermamente a pregiudizi che per l'appunto nelle nostre chiese hanno radici profonde*».

Anche il lettore più benevolo non può non rilevare come qui manchi per lo meno la distinzione fra la *tendenza* e la *pratica omosessuale*. Che quest'ultima sia nettamente condannata dalla Scrittura e dal Magistero nessuno lo può negare o tacere.

Sempre sullo stesso numero di *ferment* viene segnalato il libro di Hans Küng, *Fede in Gesù Cristo*, a proposito del quale si parla, tra l'altro, di «*apologia contro chi fraintende e chi attacca la limpida fede in Cristo di un teologo, il quale vuol essere e rimanere cattolico*». Insomma, anche un mediocre intenditore avverte che, per ora almeno, la musica sonata da *ferment* è a un di presso quella di prima.

Lector

\*\*\*

Poiché l'attuale Provinciale svizzero dei Pallottini appare chiaramente della stessa pasta del padre Wallhof, salvo una certa dose di diplomazia, domandiamo che cosa attenda il Generale dei Pallottini per intervenire. Chi tace acconsente, evidentemente. E allora giriamo la nostra domanda al card. Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi. Ma senza speranza, dato che il card. Pironio presiede allegramente non agli Ordini religiosi, ma al disordine della vita religiosa. E il card. Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha ribadito pochi anni addietro la condanna delle pratiche omosessuali, non avrebbe il dovere d'intervenire?

Decentramento dei poteri nella Chiesa, è stata la parola d'ordine al Concilio. Ora sappiamo che cosa significhi: il caos generale e Roma che se ne sta a guardare.

(1) Preghiamo il lettore amante della buona lingua italiana di non storcere troppo la bocca di fronte a questa espressione: abbiamo cercato di rendere il bizzarro e un po' barocco neologismo tedesco *Streichleinheit*, che significa propriamente «*unità di accarezzamento*» ed è stato coniato per analogia con *Telefonieinheit*, «*unità di conversazione telefonica*», *Kalorieninheit*, «*unità calorica*» e simili, trasponendo sul piano delle manifestazioni affettive il concetto di «*unità di misura*».

(2) Vedi la nota precedente.

(3) Noto pedagogista di sinistra.

**Non illudetevi!  
Né impudichi, né adulteri, né effeminati, né sodomiti avranno l'eredità del regno di Dio.**

**(1 Cor. 6, 9)**

# UNA RIVELAZIONE INVEROSIMILE

«La Domenica del Corriere» ha pubblicato le «rivelazioni» di un certo Bruno Rabajotti su Padre Pio. Nel numero del 23 aprile 1983 il Rabajotti afferma di aver assistito ad un colloquio tra Padre Pio e Sua Eccellenza Mons. Marcel Lefebvre, che si sarebbe svolto come segue:

«... il padre lo fissò severamente. «Non portare mai discordia tra i fratelli» gli disse padre Pio e «pratica sempre la regola dell'obbedienza, soprattutto quando maggiori ti sembrano gli errori di chi comanda. Non c'è altra via che quella dell'obbedienza, per noi che abbiamo pronunciato questo voto».

«Me ne ricorderò padre» disse monsignor Lefebvre.

Ma padre Pio gli parlò con severità. «No, tu lo dimenticherai. E lacererai la comunione dei fedeli, ti opporrai alla volontà dei tuoi superiori, alle stesse disposizioni del Papa. E questo avverrà in un tempo non molto lontano. Avrai dimenticato la promessa fatta qui oggi, e molto male ne verrà per la Chiesa. Non ergerti a giudice, non porti su altari che non ti appartengono, non farti voce del popolo di Dio, che ha già la sua voce, non seminare discordia e zizzania. Perché è questo che tu farai».

La «rivelazione» del Rabajotti non è convincente per chi realmente ha avuto dimestichezza con il Cappuccino stigmatizzato (lo scrivente lo ha frequentato abitualmente dal Natale del 1948 alla sua morte). Infatti le parole attribuitegli sono inverosimili sia per la forma sia per la sostanza: la forma non è di Padre Pio, il cui discorso era, nella sua profondità, lapidario; la sostanza non corrisponde né alla morale cattolica né al pensiero di Padre Pio, che con detta morale coincideva sempre perfettamente.

Mai la morale cattolica ha insegnato che bisogna ubbidire «soprattutto quando maggiori... sembrano gli errori di chi comanda», ma bensì che «oportet obedire Deo magis quam hominibus»: l'ubbidienza ai Superiori non è assoluta, ma condizionata dalla superiore autorità divina. Più grave è, poi, la posizione di chi, come un Vescovo, ha responsabilità pastorali, perché il suo servilismo e la sua connivenza, nell'eterodossia o nell'eteroprassi, con l'autorità superiore si risolverebbero nella rovina di tante anime. San Paolo non fu disubbidiente, ma compì il suo dovere, quando richiamò San Pietro, Vicario di Cristo e suo Superiore, all'ortoprassi nei rapporti con i gentili convertiti (cf. Gal. 2, 11-12).

E quanto la morale cattolica insegna sull'ubbidienza è, come sempre, perfettamente conforme anche alla retta ra-

gione. Chi attribuisce a Padre Pio frasi come quella riferita dal Rabajotti dimostra di non averlo mai conosciuto. (Per incidens: chi voglia approfondire la conoscenza di Padre Pio sulla base di testimonianze sicuramente attendibili, può consultare presso una delle 1200 biblioteche italiane **Il Calvario di Padre Pio** di Giuseppe Pagnossin).

E' inverosimile, inoltre, che Padre Pio abbia mosso un rimprovero così grave ad un Vescovo in presenza di un laico né si comprende perché mai glielo abbia mosso dal momento che già ne conosceva l'inutilità: sarebbe stata una esibizione di profetismo, il che è assurdo.

## La rettifica

I nostri sospetti hanno trovato conferma, se ce ne fosse stato bisogno, nella rettifica di Mons. Lefebvre pubblicata su *La Domenica del Corriere* del 4 giugno u. s.:

«[...] con Padre Pio, ebbi unica occasione di incontro in S. Giovanni Rotondo nella settimana successiva alla Santa Pasqua del 1968. Incontro brevissimo dopo aver assistito alla S. Messa mattutina celebrata da padre Pio: il quale, in assenza di laici, e tanto meno, del precitato prof. Rabajotti, ebbe da me la richiesta di una benedizione cui Egli si sottrasse volendo invece baciare con umiltà il mio anello pastorale, e insistendo, per converso, ad ottenere, lui, la mia benedizione. A tale brevissimo e unico incontro presenziarono due confratelli cappuccini — che assistevano padre Pio — il R. P. Barbara e frater Felix della Congregazione dello Spirito Santo, che mi accompagnavano».

La rettifica è documentata da una fotografia di Padre Pio in atto di baciare con reverenza la mano del Presule francese. Sennonché, immediatamente, sul medesimo numero de *La Domenica del Corriere*, il Rabajotti ribadisce la sua precedente «rivelazione», affermando di essersi egli riferito a «un primo incontro tra il vescovo Marcel Lefebvre e padre Pio nell'autunno del 1959» e che «ciò non toglie che in altra occasione Padre Pio possa aver baciato l'anello e chiesto la benedizione di monsignore Lefebvre».

Ma il Rabajotti sorvola con troppo allegra disinvoltura su una circostanza precisata da Mons. Lefebvre, senza possibilità di equivoci: il suo incontro con Padre Pio nel 1968 è stato il **primo** ed anche l'**unico**.

A questo punto, abbiamo deciso di indagare tra i frequentatori abituali di Padre Pio. Ebbene, questo «professor

Rabajotti», che si professa intimo e privilegiato frequentatore del Cappuccino stigmatizzato fino ad assistere ad un colloquio così delicato come quello che — a suo dire — sarebbe intercorso tra Padre Pio e Mons. Lefebvre, risulta... un illustre sconosciuto.

Infine, c'è da rilevare in questa strana vicenda un'altra anomalia.

E' notorio che fin dagli inizi del caso Lefebvre la stampa massonico-marxista ha assunto un atteggiamento ostile al Presule francese, schierandosi con i promotori del nuovo corso ecclesiale. Le ragioni sono ovvie: gli orientamenti post-conciliari rispondono perfettamente alle mire dei nemici della Chiesa: il tempo lo sta inequivocabilmente dimostrando.

Invece i figli spirituali di Padre Pio hanno ravvisato nelle posizioni difese da Mons. Lefebvre le direttive spirituali del santo Cappuccino e moltissimi hanno trovato nel Vescovo francese un punto di riferimento certo nel generale disorientamento.

Il Rabajotti, invece, sarebbe il primo «intimo» di Padre Pio che si unisce al coro della stampa marxistico-massonica contro Mons. Lefebvre. E questo è per lo meno singolare.

Il Rabajotti è per gli intimi di Padre Pio uno sconosciuto, ma il suo atteggiamento ci fa venire alla mente che, quando Padre Pio era in vita, la massoneria aveva i suoi agenti a San Giovanni Rotondo, dove la santità del Cappuccino stigmatizzato aveva strappato alla setta molti affiliati. Allora tali agenti avevano il compito di screditare Padre Pio, che, ciò nonostante, ha trionfato. Nessuna meraviglia se oggi si servono dello stesso trionfo di Padre Pio per screditare altri che, come Mons. Lefebvre, lavorano per la Chiesa ed il bene delle anime.

**Ma Pietro e Giovanni risposero: «Giudicate voi stessi se sia giusto, dinanzi a Dio, l'ubbidire a voi anzi che a Dio!».**

(Atti 4, 19)

# Come si maltratta la BIBBIA

Ci ha preso gusto il *Messaggero* di sant'Antonio (vedi n. 8 del 3 marzo c. a.) a pubblicare le *fantasie* — queste, sì, frutto d'immaginazione — di Romeo Cavedo, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico (ex fructibus eorum...) già tristamente noto, cf. *sì sì no no* a. VII (1981) n. 14, p. 10: *Come si distrugge la fede*.

Nella rubrica **BIBBIA PER TUTTI**, il Cavedo (pp. 34 s.) tortura i primi capitoli della *Genesi*, in difesa dei quali intervenne a suo tempo la Pontificia Commissione Biblica. Nel luglio 1966 anche il papa Paolo VI ammonì esegeti e teologi in difesa di *Gen.* 3, 1-20, a proposito del peccato originale, facendosi eco del continuo e chiaro intervento del Magistero.

Ma evidentemente R. Cavedo, come l'Istituto che ce l'ha regalato, disprezza le norme dell'ermeneutica cattolica e il Magistero della Chiesa, che ha sempre insistito nell'inculcarle. Lo può fare indisturbato perché... C'è, ma non c'è, il pastore veneto; e il padre Hamer a Roma fa.. il Minos soltanto con qualche tradizionalista, che eleva.. la sua protesta.

Il sorprendente pezzo del Cavedo si intitola: *Dalla costola cioè vicino al cuore*, tema all'ordine del giorno, dopo le istruzioni omiletiche del Papa nelle udienze del mercoledì.

Il «dotto»... novellista non si ferma alla lettera del racconto biblico, ma scruta nel profondo.. e vede riflessa nel pozzo, la sua creazione fantasiosa.

«E' noto — egli scrive — il commento di un antico maestro ebreo a proposito della creazione della donna dalla costola dell'uomo: «Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo perché fosse la sua dominatrice, non l'ha creata dal piede perché fosse la sua schiava, ma dalla costola perché sia vicina al suo cuore». Questa intelligentissima interpretazione dimostra che anche nella tradizione ebraica, di solito così attenta alla lettera del testo, era presente la consapevolezza che l'autore biblico aveva di mira il valore evocativo del simbolo più che la materialità dei fenomeni. Così anche noi dobbiamo leggere nel racconto biblico non una primitiva e ingenua descrizione di un'operazione di chirurgia divina, ma un felicissimo uso di antiche tradizioni mitiche a noi poco note allo scopo di visibilizzare il valore della donna per l'uomo e dell'uomo per la donna».

Il Cavedo inganna il lettore. La tradizione ebraica aderisce al testo sacro; ammette la reale, effettiva azione creatrice di Dio che «tolse qualcosa dal lato dell'uomo, per farne una donna», frase

che lascia all'azione creatrice tutta la sua misteriosa realtà, per inculcare l'identità di natura e la eguale dignità della creatura voluta come compagna dell'uomo. Il mito, «ignoto» anche al «dotto» novellista, è soltanto un suo postulato, per varare la negazione dell'atto creativo.

Nella didascalia in grossi caratteri, posta sotto una delle illustrazioni, un mosaico della cattedrale di Monreale, leggiamo: *«Come rendere visibile il valore della donna per l'uomo e viceversa? L'Autore biblico della Genesi ha immaginato la donna creata dalla costola del primo uomo. E il significato non è banale, come qui cerchiamo di dimostrare»*. Non c'è proprio bisogno di dimostrazione per una idea così ovvia. C'era invece bisogno di ben tradurre l'ebraico «sela», che non ha mai significato «costa» (come la versione greca e quella latina), ma semplicemente «lato». E c'è invece da ribadire che i primi tre capitoli della *Genesi* non sono fantasie dell'autore biblico, riprese da miti... non conosciuti. Basti qui ricordare che Gesù Nostro Signore parlando dell'indissolubilità del matrimonio (*Mt.* 19) cita, e nel senso letterale, il testo della *Genesi*: *«Questa volta è carne della mia carne.. non son più due, ma una sola persona»*.

Ma tutto questo è nulla, nei confronti di quello che segue.

Il serpente non è satana, il tentatore, il diavolo: *«Non c'è grande accordo tra gli studiosi... bisognerà accontentarsi di ipotesi fondate»*. Su che cosa? Il serpente sarebbe espressione delle divinità cananee. Il racconto significherebbe: *«Fate attenzione: "sono divinità astute e false (vi promettono fecondità e successo), vi conducono invece all'abbandono del Signore Dio [...] seguendole incontrerete soltanto stenti, fatica e morte"»*.

Oppure: *«il serpente era ed è solo una bestia: fece la figura del più astuto per la stupidità dell'uomo nell'ascoltarlo [...]»*. Ci sarebbe insomma dell'ironia intelligente nel racconto del nostro autore e una critica radicalissima e distruttiva contro ogni pretesa dell'idolatria o del mito di avere in sé un qualsiasi valore sovrano. E' come se l'autore dicesse: non scusateci col dire che vi ha tentato un dio o un demone: vi siete lasciati imbrogliare da una bestia!

Il peccato nascerebbe allora non tanto dall'influsso di una potenza superiore, ma dall'uomo e dalla sua stoltezza nel trattare col mondo. Se, infatti, il serpente è una bestia — a giudizio del nostro autore — allora più che di un falso o di un demone egli è il simbolo del fascino

*ambiguo del creato e dell'incapacità dell'uomo di comprendere che, nonostante la bellezza del mondo e i suoi richiami, sapienza e vita vengono sempre e soltanto dal Dio creatore che ha fatto ogni cosa»*.

In breve: è una lotta continua e convergente contro la dottrina cattolica del peccato originale, dottrina di fede divina e cattolica, cioè solennemente definita.

Paulus

**Siccome prima ebbesi a lottare principalmente con coloro i quali, appoggiati al giudizio privato, ripudiando le divine tradizioni e il magistero della Chiesa, stabilirono essere la Scrittura l'unico fonte della rivelazione e il giudice supremo della fede, così ora lo si ha coi razionalisti, i quali, quasi loro figli ed eredi, basandosi egualmente sul parere proprio, totalmente rigettarono anche quegli avanzi della fede cristiana che aveano ricevuto dai padri. Imperocché onninamente negano qualsiasi divina rivelazione, o ispirazione, o Scrittura sacra, e blaterano d'esse non essere se non artifici e ciance di uomini: cioè, quelle non essere vere narrazioni di cose avvenute, ma o inette favole o storie mendaci; quelli non essere vaticini ed oracoli, ma o predizioni finte dopo gli eventi, o presentimenti per forza naturale; quelli non essere miracoli nel senso della parola, e manifestazioni del potere divino, ma alcune cose meravigliose, non superiori alle forze della natura, ovvero prestigi e taluni miti; gli evangeli e scritti apostolici doversi attribuire a tutt'altri autori.**

Leone XIII Providentissimus Deus

# SEMPER INFIDELES

● **Milano 6 maggio 1983:** L'«inserto diocesano» de «Il Resegone» rendeva noto il programma del **XX Congresso Eucaristico Nazionale**. Tra l'altro, per giovedì, 19 maggio, ore 10, 15, si annunciava nella Basilica di Sant'Ambrogio: «messa di rito anglicano».

Precisato che non esistono «messe» di rito anglicano, perché l'anglicanesimo da secoli non ha più Vescovi validamente ordinati e, quindi, preti, domandiamo: come hanno potuto gli organizzatori del Congresso Eucaristico Nazionale, che dovrebbe essere l'apoteosi della Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare, offrire una basilica cattolica per un rito anglicano che offende quella Presenza e chi in essa crede veramente?

Un lettore sgomento ci domanda: allora perché tanta avversione per il rito detto di San Pio V?

Semplicissimo: perché detto rito è espressione della Fede cattolica e della più antica Tradizione della Chiesa romana, mentre i Pastori neomodernisti come **Carlo M. Martini S. J.**, non si sentono più né cattolici, né romani, anzi della Chiesa cattolica romana vogliono la distruzione e vi operano attivamente. E' evidente che questa genia di «Pastori» è di gran lunga peggiore dei mercenari.

● L'Arcivescovo di Milano **Carlo M. Martini S. J.**, e il Rettore dell'Università Cattolica, **Giuseppe Lazziati**, si sono assunti il compito di «rileggere», e naturalmente riabilitare, Don Milani (cfr. *Corriere della Sera* 11 marzo 1983). Un lettore ci scrive manifestandoci il suo sconcerto. Indubbiamente il fatto è sconcertante, ma che cosa può ancora sconcertarci in questi neomodernisti, intenti a riabilitare e — perché no? — a canonizzare perfino Lutero?

E' giocoforza convincerci che siffatti Pastori lavorano per il regno di satana, non per il regno di Dio.

● Abbiamo tra le mani il fascicolo *Attirerò tutti a me*, dono del neocardinale **Carlo M. Martini S. J.** ai propri diocesani in occasione dello scorso Natale. Vi si parla, in preparazione al XX Congresso Eucaristico Nazionale, dell'Eucarestia, della Messa, della Presenza reale ecc. Tra l'altro, a pag. 8 leggiamo «La sua [di Gesù] vita, il suo messaggio, la sua morte e quel che si asserisce che avvenne dopo, la sua resurrezione, sono da sempre quesiti aperti [sic!]».

E a pag. 23:

«Come si vive un Congresso Eucaristico? non come un gesto trionfalistico

per far vedere una superiorità che non c'è e non si vuole».

Distinguiamo: se si parla del Card. Martini la superiorità non c'è, ma si vuole; se si parla della Santissima Eucarestia, la superiorità c'è, ma i «servi infedeli», come il Card. Martini, non la vogliono.

● Su *L'Araldo Abbruzzese* della **Diocesi di Teramo** (5 giugno 1983) leggiamo: «*Mons. Romero verso la beatificazione*».

In questo postconcilio ci toccherà sempre passare di meraviglia in meraviglia o bisognerà cessare di meravigliarci?

● Pio XI nella *Divini Illius Magistri* scriveva: «*Similmente erroneo e pernicioso all'educazione cristiana è il cosiddetto metodo della "coeducazione", fondato anch'esso, per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale, oltre che, per tutti i sostenitori di questo metodo, su una deplorabile confusione di idee, che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità ed uguaglianza livellatrice*».

Su *L'Osservatore Romano* del 3/4 giugno u. s. leggiamo:

«*Presentato il primo campo nazionale dell'AGESCI [Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani]: E' la prima volta, dal 1974, che si tiene un campo nazionale "misto"; si tratta di una tappa significativa dell'Associazione che verrà vissuta nel segno della coeducazione.*

*Coeducazione come educazione al progetto, al rilancio della vita insieme, alla fraternità.*

Dalla condanna all'esaltazione della **coeducazione**, promossa ed impartita dagli «assistenti ecclesiastici» dell'AGESCI: un altro indice della degradazione ecclesiale, con grave danno degli adolescenti.

A queste condizioni, quale efficacia possono avere gli appelli pontifici alla gioventù?

● Su *Il Gazzettino* di Venezia (16 gennaio 1983), nella rubrica «*parlamine insieme*», il Sacerdote romano, Don Ennio Innocenti, esprimeva correttamente, sulla scorta dell'*Humani Generis* (1950) di Pio XII, il punto di vista cattolico sull'evoluzione.

*Gente Veneta* (5 febbraio 1983), il bollettino della Diocesi malgovernata dal **neocardinale Cè**, replicava con l'intervento di un'alunna della Scuola (?) biblica di Venezia, diretta dal trio **Pattaro, Cavedo, De Zan**, intimi e collaboratori del sullodato Patriarca nonché del de-

monio. La discepola di tanto magistero lamenta che la risposta di Don Innocenti sia «*ancorata a quella interpretazione letterale del testo sacro che tanto oscurò i tempi che ci hanno preceduto e che vorremmo superata per sempre. La scuola biblica veneziana, che sta avendo così largo seguito, ha tra i suoi scopi principali proprio quello di insegnarci una corretta comprensione del testo sacro*».

Capito? Che fortunati i diocesani del Patriarca Cè! Finalmente possono attingere, dopo duemila anni, grazie alla triade magisteriale di cui sopra, «*una corretta comprensione del testo sacro*». E noi? Ci tocca restare nell'oscurantismo, insieme con tutti i fedeli cattolici che ci hanno preceduto in questi duemila anni, ivi compresi San Girolamo, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino.

● Mentre i Vescovi francesi nel *Nouveau Missel* fanno «memoria» di Karl Marx e l'Arcivescovo di Foggia invia un telegramma augurale al congresso provinciale comunista, presieduto dall'on. Berlinguer (cfr. *Paese Sera* 31 gennaio 1983); mentre in tutta la Chiesa pullulano Vescovi e preti filomarxisti; il governo marxisteggiante di Dom Mintoff con un colpo di mano spoglia la Chiesa maltese di tutti i suoi beni.

I fatti si commentano da sé. Ma gli «utili idioti» ecclesiastici non disarmeranno.

**Un lettore  
— pessimista  
o realista? —  
ci scrive: «A  
lavar la testa  
all'asino, ci si  
rimette tem-  
po, acqua e  
sapone».**

## Gli ultimi 120 anni della (15) STORIA DELLA CHIESA

### San Pio X e il modernismo

San Pio X combatté energicamente il modernismo anche nel campo sociale, dove questa corrente eretica — sviluppando l'assunto del cattolicesimo liberale — propugnava il principio della totale aconfessionalità dello Stato, con conseguente divorzio della società civile dalla legge morale.

La *Rerum Novarum* di Leone XIII aveva dato impulso ad una benemerita azione cattolica in campo sociale. Tuttavia, ben presto, il suo Autore era stato costretto ad intervenire per condannare infiltrazioni e tendenze nient'affatto ortodosse, che proprio in quell'Enciclica pretendevano trovare fondamento e giustificazione. Infatti i «cattolici sociali», inquinati di modernismo, avevano preteso di ravvisare nella *Rerum Novarum* una proclamazione dei diritti del popolo e nella «Lettera ai Francesi» dello stesso Leone XIII (16 febbraio 1892) un'approvazione senza riserve dei principi che informavano la Repubblica nata dalla Rivoluzione. Anzi, a seguito di detta Lettera, avevano costituito in Francia, e poi in Italia, la *Democrazia Cristiana* con i caratteri di un vero e proprio partito politico. Tutto ciò contro la manifesta volontà del Papa, il quale intendeva che l'azione dei cattolici in campo sociale restasse un movimento in favore dell'elevazione religiosa, morale e materiale delle classi meno abbienti, con il fine ultimo di restaurare nella società il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo.

Leone XIII era stato, perciò, costretto a ribadire il suo pensiero e le sue direttive nella *Graves de communi* (18 gennaio 1901) e, successivamente, nell'«Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari sull'Azione popolare cristiana o democratico-cristiana» (27 gennaio 1902). Nondimeno i suoi richiami erano rimasti inascoltati.

San Pio X salì al soglio pontificio, con una lunga esperienza nel campo dell'apostolato sociale. A Venezia aveva promosso, incoraggiato, sostenuto l'«Opera dei Congressi», contrastando l'infiltrazione del prete modernista Romolo Murri, che tentava di «dare ai cattolici italiani unità e forza di partito politico» (come dal programma-appello del Murri sul giornale da lui fondato: *Il Domani d'Italia*, 7 novembre 1900).

Elevato al Pontificato, San Pio X manifestò l'intenzione di perseverare

nella linea del suo Predecessore. Chiese, perciò, che la «*Democrazia Cristiana*» si attenesse al programma fissato dalla *Rerum Novarum* e dalla *Graves de communi*, configurandosi come un «movimento in favore dell'elevazione religiosa, morale e materiale del popolo» e non già come un partito politico, animato dagli erronei principi sociali del modernismo.

Il 18 dicembre 1903, a quattro mesi dalla sua elezione, San Pio X pubblicava il *Motu Proprio* sull'*Azione Popolare Cristiana* (cf. *Pii X Acta*, v. 1, pp. 117-25), nel quale riassumeva lucidissimamente le Encicliche sociali di Leone XIII e fissava un codice, al quale dovevano attenersi tutti i cattolici che intendessero svolgere azione sociale secondo la Dottrina della Chiesa.

Seguiva *Il fermo proposito* (11 giugno 1905) che richiamava il Clero ad occupare nelle associazioni economico-sociali il giusto posto, mantenendosi «elevato al di sopra di tutti gli umani interessi, di tutti i conflitti, di tutte le classi della società» (*Pii X Acta*, v. II, pp. 129-30).

Il 28 luglio 1906 con l'Enciclica *Pieni l'animo* ai Vescovi italiani San Pio X condannava i cosiddetti «preti sociali» o «preti democratici».

Poi il santo Pontefice passò all'azione: non esitò a disciogliere l'«Opera dei Congressi e Comitati cattolici», già benemerita nel campo sociale, ma poi inquinata di democrazia murriana, e rivolse la sua attenzione alla non meno celebre organizzazione francese del *Sillon* così deviata dalle sue origini da potersi considerare l'emblema del Modernismo sociale più spinto e pericoloso.

La Lettera Apostolica sul *Sillon*, *Notre charge apostolique* (25 agosto 1910), viene così a collocarsi accanto alla grande Enciclica *Pascendi*, quale condanna del Modernismo sociale, derivazione diretta e necessaria del modernismo filosofico e teologico.

La condanna del *Sillon* richiese al Santo Pontefice non minore fermezza dell'enciclica *Pascendi*. La corrente democratico-cristiana, di cui il *Sillon* era la più significativa emanazione, aveva avuto sotto il precedente pontificato il tempo (vent'anni) di diffondersi in tutti i rami della Chiesa in Francia; perciò molti Vescovi consigliavano prudenza onde evitare l'insorgere di ostilità all'interno e all'esterno della Chiesa. Ma ancora una volta San Pio X non badò a ragionamenti di umana prudenza: era suo dovere di Padre intervenire per illuminare i suoi

**Essendo stato promulgato il Nuovo Codice di Diritto Canonico con le modifiche apportate allo Schema dalla Segreteria di Stato di Sua Santità, proseguiamo prosimamente i rilievi sul Nuovo Codice di Diritto Canonico, non corrispondendo più, al momento, neppure i numeri dei canoni.**

«cari figli del “Sillon”» e trarli dalla via dannosa nella quale si erano inoltrati, ingannati dall'inesperienza, dal fervore dell'età, dall'insufficiente preparazione filosofica e teologica. Dopo questo preambolo, dettato dalla sua squisita carità, il Santo Pontefice si addentrava nell'esame delle dottrine e degli errori del *Sillon*, senza riguardo a nessuno e a niente, fuorché alla verità.

La Lettera Apostolica sul *Sillon* è oggi più attuale che mai, perché è la lucida e motivata condanna di errori allora ristretti a determinati ambienti e al presente dilaganti, per motivi che ci proponiamo di esaminare, nella Chiesa tutta.

Ecco qualche saggio: «Il “Sillon” protesta di lavorare per l'avvento di un'era di eguaglianza che dovrebbe essere, nello stesso tempo, un'era di giustizia: dunque, per lui ogni disuguaglianza di condizione è una ingiustizia. Principio contrario del tutto alla natura delle cose, che non può essere causa che di gelosie e di ingiustizie, sovvertimento di ogni ordine sociale. [...]»

«Altrettanto deve dirsi della nozione di fraternità che il “Sillon”, sorpassando tutte le filosofie e tutte le religioni, fa consistere in una semplice nozione di umanità, conglobando così in un unico amore e in una eguale tolleranza tutti gli uomini con tutte le loro miserie tanto intellettuali e morali, quanto fisiche e materiali.

«All'opposto la dottrina cattolica insegna che il primo dovere della Carità non sta nella tolleranza delle opinioni erronee — per quanto si voglia sincere — e neppure nella indifferenza teorico-pratica verso gli errori e i vizi. [...]»

«Finalmente, alla base di tutte le falsificazioni delle nozioni sociali fondamentali, il “Sillon” mette una falsa

idea della dignità umana.

*«A dargli retta, l'uomo non sarà veramente uomo, non porterà mai degnamente il nome di uomo finché egli non si sia formato una coscienza chiara, forte, indipendente, autonoma, tale da potere fare a meno di ogni padrone, obbediente a se stessa soltanto, capace di assumersi ogni più grave responsabilità. Queste le grandi parole, con le quali si esalta il sentimento dell'orgoglio umano: il sogno che trascina nella via dell'illusione e fa che l'uomo, nell'attesa del giorno di una piena coscienza, si perda divorato dall'errore e dalle passioni. Né il gran giorno arriverà mai, a meno che la natura umana non si cambi».*

E' innegabile — questa in sintesi la condanna di San Pio X — che il «Sillon» oppone dottrina a dottrina e basa la sua nuova città sopra una teoria opposta alla verità cattolica e che esso falsa le nozioni essenziali e fondamentali regolatrici di tutti i rapporti sociali nella umana società».

E' altrettanto innegabile che il Sillon, nel suo assunto modernistico, insegna a tanta gioventù che la Chiesa non è stata capace, nel corso di diciannove secoli, di costituire la società sulle sue vere basi; che non ha compreso le nozioni sociali di libertà, eguaglianza e fraternità e nemmeno della dignità umana! «Ah! come è vero che il soffio della Rivoluzione è passato su quelle anime!» esclamava San Pio X. E concludeva:

*«Ecco a che si è ridotto il "Sillon". La bella associazione che tante speranze aveva suscitato un giorno! Questo fiume limpido e impetuoso, fermato nel suo corso dai moderni nemici della Chiesa, non è più che un miserabile affluente del movimento di apostasia organizzato nel mondo per la fondazione di una nuova Chiesa senza dogmi, senza gerarchia, senza regola per lo spirito, senza freno per le passioni, che, con il pretesto della libertà e della dignità umana, ricondurrebbe sulla terra, quando trionfasse, il regno legale dell'astuzia e della forza, l'oppressione dei deboli e di quelli che soffrono e lavorano».*

Così ancora una volta la Chiesa, nella persona del Vicario di Cristo, esigeva che fossero tagliati tutti i ponti con la Rivoluzione e i suoi principi, non potendosi conciliare Cristo e Belial e non potendosi concepire un cristianesimo laicizzato, com'era pretesa dei modernisti.

La condanna del Sillon appare così circostanziata che non sussiste il minimo dubbio che San Pio X fosse perfettamente al corrente delle teorie e dottrine divulgate dai sillonisti — secondo il noto metodo modernista — in conferenze, libri, giornali e persino romanzi (a *Il Santo* di Fogazzaro fece riscontro in Francia *Masturel* di Marc Sangnier, fondatore del Sillon, dove è raffigurato il perfetto sillonista: cattolico, democratico e... socialista).

E tuttavia, dopo la condanna, il Sangnier, da perfetto modernista, andò asserendo su tutti i principali giornali non cattolici francesi, che il Papa non aveva compreso il movimento. Quel Marc Sangnier, che non aveva esitato a scrivere che «la filosofia di Danton e Robespierre era la sostanza del Cristianesimo, di cui viveva la Francia» e che aveva inneggiato «agli anarchisti dall'anima mistica e profonda che la Russia conserva piamente nel suo vasto seno, germi inquietanti di rivolta e di futura redenzione». Delineando così lo sbocco fatale del modernismo sociale: dalla «Democrazia Cristiana» del Sillon al bolscevismo.

## LA CHIESA DEL NUOVO CODICE

Il 25 gennaio 1959, officiando nel monastero benedettino congiunto alla basilica di San Paolo fuori le Mura, Giovanni XXIII sorprese perfino i propri Cardinali, manifestando la sua intenzione circa il governo della Diocesi di Roma e della Chiesa universale. Il Papa annunciò la prossima convocazione di un sinodo diocesano dell'arcidiocesi di Roma, di un Concilio Ecumenico e la revisione del Codice di Diritto Canonico. Nella sorpresa generale, ci fu una persuasione comune: Giovanni XXIII mira-

va ad una ristrutturazione di tutta la Santa Chiesa. Il sinodo di Roma sarebbe stato un abbozzo, il Concilio avrebbe indicato le direttive e il Nuovo Codice di Diritto Canonico avrebbe fissato le leggi ordinarie, la cui esecuzione avrebbe dato infine corpo, esistenza e vita alla nuova chiesa, destinata a sostituire quella vecchia di due millenni.

Di modo che il pezzo forte di tutta questa specie di rifondazione ecclesiastica, voluta da Giovanni XXIII, sarebbe stato il nuovo Codice di Diritto Canonico. Con la promulgazione di quest'ultimo, resta confermata integralmente la persuasione suscitata nei fedeli dalle parole del Romano Pontefice nel monastero della basilica di San Paolo fuori le Mura.

Secondo le informazioni della stampa, in sintonia con la Costituzione Apostolica che presenta il nuovo Codice, *«l'opera, che è il Codice, concorda perfettamente con la natura della Chiesa, soprattutto com'è proposta dal Concilio Vaticano II. Di più: questo nuovo Diritto può essere inteso come uno sforzo per tradurre in lingua canonica detta dottrina, cioè l'ecclesiologia conciliare... Gli elementi di questa ecclesiologia sono i seguenti: Chiesa = popolo di Dio; autorità ecclesiastica = servizio collegiale; Chiesa = comunione; infine la Chiesa e il suo dovere di ecumenismo».*

Nel leggere una simile presentazione, è impossibile non pensare alla famosa «chiesa popolare». Di fatto, con tale imprecisione di termini: «popolo di Dio» «servizio collegiale», «chiesa comunione», ancor più con la marea democratizzante, non sembra possibile salvare, in pratica, le linee maestre della Chiesa istituita da Nostro Signore Gesù Cristo, come società ineguale composta di due classi, quella che governa, insegna e santifica: la Gerarchia; e quella che è governata, istruita, santificata: il popolo fedele. Chiesa, perciò, che si oppone all'egualitarismo accennato dal nuovo Codice e al quale l'Ecumenismo offre il condimento dogmatico.

DAC

(dal *MonitorCampista* 17 aprile u. s.)

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI  
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio